

FESTA DELLA PREVENZIONE 25 OTTOBRE 2012

FACOLTA' DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE dell'UNIVERSITA' DI BOLOGNA

INTERVENTO DI LUIGI CIOTTI

Buon giorno vi ringrazio dell'invito soprattutto perché ho avuto l'occasione di ascoltare delle relazioni meravigliose. Devo subito dire che io non inquadrerò il problema dal punto delle dipendenze, su questo parlerà un mio maestro con cui lavoriamo insieme da anni che è Leopoldo Grosso che reputo, insieme ad alcuni di voi, la persona più preparata su questo tema nel nostro Paese.

Porto una lettura più ampia partendo dalle due emergenze che oggi vive l'Italia.

Scusate se uso il termine *emergenza* ma poi voi ne capirete il senso. Tutti i discorsi sulla prevenzione, nei suoi diversi segmenti, secondo me vanno inseriti in questo panorama ampio.

Una delle due grandi emergenze nel nostro Paese penso si possa identificare nella parola CIVILTÀ'. Paradossalmente definisco un'emergenza la civiltà e vi spiego la ragione.

E' stato qui ricordato che stanno venendo meno molti percorsi sociali di inclusione nel nostro Paese. Voi mi insegnate che la legge ha una vocazione inclusiva che dovrebbe valere per tutti i cittadini e che dovrebbe mettere tutti nella condizione di rispettare la legge. Bisogna però mettere le persone in grado di rispettare la legge, creare le condizioni perché questo sia possibile. Solo creando queste condizioni, cioè solo riconoscendo le persone e responsabilizzandole, le persone divengono anche voce della loro coscienza.

Nella storia del nostro Paese ogni dieci anni abbiamo avuto un tema che ci ha accompagnato. Quarant'anni fa abbiamo avuto il tema delle tossicodipendenze. Poi è subentrato il tema dell'aids e si è aperta un'altra stagione nel nostro Paese, poi è emerso il tema della sicurezza e in nome della sicurezza si è fatto tutto e il contrario di tutto. Ora si è aperta una stagione pericolosissima sulla legalità nel nostro Paese. La legalità è sulla bocca di tutti.

Mi sembra che ci sia un furto delle parole. Perché ci sono parole oggi che vengono rapite, svuotate della loro sostanza, della loro storia e rimesse in circolazione con abiti nuovi che non sono i loro e in contesti che non sono i loro. Una di queste parole è proprio la prevenzione, è l'educazione, è la legalità. Voi non troverete uno che dice che non è per la giustizia, per l'uguaglianza, per la dignità umana e per la pace. Ma attenzione c'è un furto delle parole.

Quando in questi giorni ho chiesto ad alcune persone, in previsione di venire qui, che cosa è la prevenzione, l'ho chiesto anche ad alcuni politici, ho trovato ignoranza e semplificazioni.

Così anche quando parli di legalità trovi che è sulla bocca di tutti a partire da chi la calpesta tutti i giorni. C'è un furto delle parole. C'è chi non conosce, chi semplifica, chi le usa a secondo delle proprie circostanze. Basta guardare i programmi delle varie forze politiche in vista di varie elezioni. Chi è andato a vedere i programmi sul sociale, perché è questo che ci interessa, se ne è reso conto. Andate a guardare i programmi per piacere e vedrete che certi riferimenti che qui stiamo dicendo non sono in quella agenda, o sono semplificati, o sono tre parole messe in croce. Allora dobbiamo evitare questo furto delle parole, evitare questa rincorsa a mode perché la strada ha bisogno di continuità, perché sulle dipendenze non è che sia finita una stagione, si sono aperte altre stagioni con cambiamenti e trasformazioni che impongono una nostra attenzione. E' così anche per l'aids, certo che molte cose sono cambiate ma non può venire meno un progetto che tenga conto degli sviluppi che ci sono stati.

Non dobbiamo permettere l'abuso di queste parole, e dobbiamo difenderle, l'Università deve difenderle dai manipolatori e dai seduttori perché non si scherza con le parole e dobbiamo fare in modo che non vengano manomesse o si creino ambiguità. Dobbiamo tenercele ben strette.

Abbiamo bisogno di rispondere alla prima emergenza di civiltà nel nostro Paese che riguarda i percorsi di inclusione, che sono percorsi di responsabilità e responsabilizzazione delle persone.

Perché una politica che non trasforma le paure, il disorientamento, le fatiche delle persone in speranze, è a sua volta una politica senza speranza. Il ruolo della politica è proprio quello di trasformare quelle fatiche in speranze. L'inclusione sociale sta alla base della democrazia e quindi dovrebbe essere l'obiettivo principale di ogni politica nel Paese. Ma in tutto questo quadro si inseriscono due elementi che mi sembrano importanti per la nostra riflessione sulla prevenzione. Uno è che oggi il confine è molto fine tra esclusione e inclusione, è un confine sempre più incerto. Le persone, le culture, le economie sono in movimento. Questa nostra lettura deve tenere conto di questo confine tra esclusione e inclusione che è sempre più fragile, frammentato e molto fluido, deve tenere conto che la geografia del disagio sta cambiando ed è vera necessità capire come fare prevenzione, sviluppo e promozione oggi.

L'altro elemento è la drammatica fragilizzazione dei servizi. La diminuzione delle risorse, pubbliche e private, nell'ambito dei servizi alla comunità e alla persona, porta a riconsiderare i nostri servizi. Stanno chiudendo decine di cooperative in Italia, ci sono Associazioni che non ce la fanno più. Nella città di Torino, dove vivo quando ci sono, dove da quarantasette anni c'è il Gruppo Abele, noi assistiamo alla chiusura di cooperative di giovani al servizio delle fasce più deboli, operatori che non ce la fanno ad andare avanti. Di regione in regione ci sono interventi e modalità diverse ma in questo momento a pagare di più sono le fasce più deboli e più fragili e chi è impegnato nel servizio a loro. E' drammatica la fragilizzazione del sistema dei servizi.

Sempre meno di conseguenza sono le forme attive di inclusione e di coesione sociale. Certo in alcune zone la Regione regge ancora, ma la mia lettura la faccio pensando ad un territorio nazionale con cui come Libera siamo portati a confrontarci tutti i giorni. Domani sarò a Napoli, vi risparmio la situazione dei Servizi in quel territorio, con quale conseguenza? Con quali ricadute? E parliamo di prevenzione? Noi abbiamo sempre detto, e lo diciamo anche oggi qui, che rifiutiamo di fare l'ortopedia sociale e assistenziale. Non siamo gli ortopedici del sociale, noi vogliamo i diritti delle persone, insieme ai doveri, vogliamo percorsi di responsabilità e di responsabilizzazione.

Oggi si aggiungono altre fasce di cui dobbiamo tenere conto, intercettiamo elementi di sofferenza di fasce sociali, soggetti medi, che sono scivolati verso il basso in questo momento di grande crisi.

Ma attenzione sono ceti che sono restii a mettersi in gioco con gli altri perché nell'emarginazione si finisce per implodere su stessi, c'è vergogna e sono impreparati a quella condizione. Bisogna porvi attenzione perché si tratta di ceti sociali, di persone che per rabbia sono in silenzioso esodo dalla democrazia e dalle sue diverse forme organizzate. Di questo si deve tenere conto: c'è una distanza culturale con le fasce più fragili.

Noi abbiamo una serie di elementi riguardo a questa emergenza che io ho chiamato di CIVILTA'. Un'altra emergenza nel nostro Paese è l'emergenza etica. Abbiamo passato una stagione drammatica ma non è che si sia girato pagina. Certamente molto è stato fatto, bisogna riconoscerlo ma abbiamo parti del nostro Paese che versano in un coma etico, segno di una crisi morale, di pensieri sbrigativi, deboli, di una deriva culturale. La dimostrazione di questo è che tanti considerano normale la prevaricazione, le disuguaglianze, la mentalità utilitarista. Si trovano tante persone che ritengono normale essere furbi, fregare gli altri, che hanno scelto la legalità ma la legalità malleabile e sostenibile: se mi conviene rispetto le regole, se non mi conviene ti cerco di fregare. Troviamo in tante persone compromessi con la legalità, con la giustizia, con il malcostume, troppe persone che non si preoccupano del bene comune.

Vi faccio solo una domanda molto semplice: come mai da quattrocento anni continuiamo a parlare di Camorra? E come mai da duecento anni parliamo di Cosa Nostra? E da cento anni parliamo di 'ndrangheta? Questo non vuol dire dimenticare l'impegno, la generosità, il sacrificio di tanti, le belle espressioni che si sono realizzate. Ma come è possibile? Per questo io parlo anche di connivenze con il malcostume.

Se parliamo di dipendenze parliamo anche di traffico di sostanze stupefacenti.

Presenteremo a giorni un dossier sul doping internazionale che è in mano a quelle organizzazioni. Le connessioni su cui riflettere profondamente ci sono. Pensiamo a quello che sta avvenendo in questi giorni nel nostro Paese: non si riesce ad avere una legge, chiara, senza sconti per nessuno,

sulla corruzione. Non è retorica dire questo perché c'è una convenzione europea di Strasburgo del 1999 che chiede a tutti i Paesi membri di mettere nel codice penale tutti quegli articoli che dimostrino la corruzione pubblica. L'Italia non l'ha fatto dal 1999. Oggi se ne discute ed è certamente un richiamo politico importante del Governo, però adesso quella proposta di legge in aula viene spolpata e ne viene fuori una legge che non sta né in cielo né in terra davanti alla quale uno non può tacere, perché attraverso quella legge non si possono dimostrare i reati di corruzione. Non viene reintrodotta il falso in bilancio, ci sono tempi brevi di prescrizione, non si è modificata la ex Cirielli.... Noi siamo ricattati.

La nostra è una società che si preoccupa tanto dei giovani e poi non se ne occupa. Pensiamo al gioco d'azzardo: riguardo a questo fenomeno tante associazioni si sono messe insieme.

Un ministro onesto ci ha ricevuti e ascoltati, un ministro che ha fatto la sua parte, ma poi è stato svuotato anche questo intervento legislativo. L'esempio è su quei 500 metri previsti come distanza dai luoghi di vita dei giovani, un piccolo particolare, su un fenomeno ben più complesso.

Si è arrivati in aula e quei 500 m dai luoghi sensibili per i giovani sono diminuiti. Perché? Perché sono le lobbies che vincono, che spingono, che tengono in ricatto la democrazia nel nostro Paese.

Andate a guardare i programmi dei partiti e guardate cosa dicono su questi problemi, andate ad analizzarli, a studiarli, voi ne avete la forza e la capacità. Vi troverete dei titolini o il nulla.

La strada è in salita ma la strada ha bisogno di continuità, continuità anche di investimento e di condivisone.

Abbiamo bisogno del NOI per lavorare insieme: pubblico e privato, Università e associazioni.

Per questo La festa della prevenzione la trovo un segno ed i segni sono importanti.

Mettiamoci in gioco insieme, la strada da cui siamo partiti e il mondo universitario che ha bisogno della strada come la strada ha bisogno del mondo universitario. Camminiamo insieme, associazioni, gruppi, realtà per una proposta, sociale, culturale, politica forte.

Credo che la vera profezia del nostro tempo sia abitare il tempo ma questo tempo deve essere abitato insieme. Non è più opera di navigatori solitari. Il bello di questi anni è che si è lavorato insieme.

Dobbiamo unire ciò che altri vogliono dividere. Oggi c'è bisogno di questa duplice consapevolezza, che c'è bisogno di un tempo abitato e abitato insieme per occuparci del bene comune.

Ma c'è un altro aspetto importante in questo scenario. L'etica io non la chiedo agli altri ma la chiedo a noi operatori, a noi innanzitutto. Molte professioni firmano un codice etico della professione ma io chiedo, quando mi chiamano, che non si parli di codice etico della professione ma di etica come professione, perché tutti, senza eccezioni, anche noi, dovremmo diventare, anche se la parola non mi piace, dei professionisti dell'etica. Voglio dire mettere le nostre migliori capacità, conoscenze, competenze al servizio di un rinnovamento etico, culturale, sociale nei contesti in cui viviamo.

I primi a chiederci se siamo coerenti sono i ragazzi che ci incontrano. Cosa leggono in noi?

Credo che in questa Festa della prevenzione, di una prevenzione che si salda fortemente con la dimensione educativa, dobbiamo interrogarci anche sull'etica nostra. L'etica è la ricerca di ciò che ci rende autentici e più umani e l'etica chiama in causa l'integrità della nostra vita, le nostre responsabilità, io ho le mie tu hai le tue. L'etica deve essere scritta prima di tutto nelle nostre coscienze, tradotta in parole e gesti coerenti e si deve leggere nei nostri comportamenti.

L'etica è la base di una democrazia. Questo è un momento storico di fronte all'emergenza civiltà e all'emergenza etica in cui anche noi ci interroghiamo sull'oggi che deve essere costruito insieme. La prevenzione ha molto a che fare con i giovani ma sarebbe sbagliato non vedere che ha a che fare anche con gli adulti, con la popolazione generale e i contesti ambientali, tenendo conto di questa nuova geografia, delle scelte economiche e sociali, delle politiche in generale.

La prevenzione è il risultato delle politiche complessive di un Governo: la prevenzione ha a che fare con l'urbanistica e con l'ambiente, a partire dal controllo sull'inquinamento perché vediamo poi i disastri, a Torino il processo Eternit e l'Ilva a Taranto. La prevenzione ha a che fare con l'azione sull'occupazione, sulla qualità dell'istruzione e sui servizi. La prevenzione è il risultato di politiche

complessive. L'effetto preventivo è nella sinergia tra interventi anche molto diversi tra di loro, che qui sono stati molto bene richiamati.

C'è una prevenzione strutturale che definisce la qualità della vita di una società. La prevenzione è un pensiero costante che si fa continue domande sulle ricadute non solo sanitarie, non solo educative ma anche economiche, politiche e sociali. Se non vengono offerti degli strumenti e non si dà la possibilità di costruire dei percorsi, se non si dà continuità agli interventi....

La prevenzione è un'attenzione costante che si dota di strumenti di monitoraggio, per valutare anche le ricadute negative di certi percorsi. Questa è una società che non crede in questo e noi dobbiamo fare credere in questo perché è in gioco la dignità di tante persone.

Il pensiero preventivo è una disponibilità mentale pronta a correggere gli errori. Qui avete sentito l'umiltà delle relazioni ma anche la ricchezza, uno va via arricchito. Emergono dati, dubbi e interrogativi ma chiediamo anche gli strumenti. Dobbiamo autocorreggerci quando le evidenze dimostrano che è necessario farlo, contrastando interessi e particolarismi che pongono ostacoli.

Nei percorsi che abbiamo fatto negli anni abbiamo anche sbagliato ma ci siamo corretti.

La prevenzione si fonda su alcuni pilastri, da una parte la conoscenza e la ricerca che ci forniscono dati di realtà che mostrano evidenze non sempre visibili, sgombrano il campo da pregiudizi e facili certezze. Dall'altra parte la centralità delle persone, della loro dignità e dei loro diritti.

E' questa la nostra anima che non abbiamo mai perso di vista in questi anni: la persona al centro, la persona che non deve essere incanalata ma accompagnata.

Questi due pilastri diventano importanti: la serietà della ricerca e un'informazione capillare e democratica insieme all'idea di uguaglianza e di giustizia che lega la prevenzione ai diritti di tutti non facendone solo i privilegi per pochi.

Abbiamo bisogno dei servizi per tutti, pur nei cambiamenti.

Ne va della storia delle persone e non ci si può permettere di tagliare perché quel danno sarà moltiplicato per cento.

Bisogna graffiare le coscienze: si può non spendere soldi per i bombardieri, si posso evitare le grandi opere ma si investa sui servizi sociali, sulle politiche per le persone. La gente fa fatica. Bisogna mettere in grado le persone di essere consapevoli dei propri diritti.

A proposito della prevenzione strutturale non possiamo fare a meno di considerare l'alto tasso di dispersione scolastica nel nostro Paese rispetto agli altri Paesi in Europa. Istruzione e formazione sono alla base della formazione della persona umana.

Un altro dato strutturale è la mancanza di lavoro nei giovani e non solo dei giovani. Questo mina alla base la loro possibilità di essere autonomi, di svincolarsi dalla famiglia di origine, di fare esperienze e maturare. Un problema diventa la loro mancanza di indipendenza.

Dispersione scolastica e non lavoro alimentano in molti territori la tentazione alla illegalità.

E' un terreno fertile in molte situazioni. Se andate a vedere gli ultimi arrestati in Sicilia nel gioco della mafia, trovate grandi nomi ma trovate un dato sorprendente che non fa notizia: che molti di quegli arrestati sono giovani e la stragrande maggioranza di quei giovani non appartengono di origine a nessun clan e a nessuna famiglia mafiosa. Le mafie reclutano. Da una parte bisogna ringraziare il grande lavoro della polizia e della magistratura ma quei vuoti vengono coperti in fretta. E' una riflessione di prevenzione più ampia. Prevenzione per noi non è stata mai come *difesa da* ma come *promozione di*. La promozione dei giovani è da valorizzare, con la loro ricchezza intellettuale. Bisogna renderli cittadini attivi, metterli nelle condizioni di, garantire delle risorse, delle opportunità sociali, delle prospettive economiche. Lo so che è dura ma non posso accettare neanche che ci si nasconda dietro il dato economico, dipende anche dalla direzione in cui vogliamo andare per non continuare a rincorrere dei problemi. Dobbiamo avere la consapevolezza che il contesto sociale, l'orizzonte culturale, il mondo adulto, la città come luogo di relazione e di progetti si debbono sapere interrogare ed educare e porre al centro la persona.

Parlare di prevenzione sociale vuol dire far vivere il tessuto sociale. Educazione è relazione e anche nella situazioni difficili c'è sempre un spazio per l'educazione, perché l'educazione si iscrive nella

relazione. Pensare di poter educare senza sviluppare una relazione è come pensare ad un'etica dei principi senza nessuna testimonianza senza una comunicazione vera.

Abbiamo bisogno di relazione, di parole vere, di carne. I principi e le regole sono distanti, le persone sono vicine. Sono la vicinanza e la prossimità che fanno la differenza. Quando parliamo di servizi, opportunità, di lavoro sulla strada, c'è sempre la persona al centro, la relazione.

La prima dimensione della giustizia è la prossimità. Responsabilità e conoscenza sono le due anime del processo formativo.

La responsabilità ci chiama in causa e ci spinge alla voglia di conoscere. Quindi l'importanza di formarci per essere cittadini attenti e impegnati. Per cui il valore di questa Festa promossa da questa Facoltà. Impegno continuo al bene comune. La responsabilità è la spina dorsale della democrazia. Perché la democrazia si fonda su due doni, la giustizia e la dignità umana, ma non si regge senza la responsabilità, che dobbiamo chiedere allo Stato ma anche a noi stessi. Credo che l'attuale declino politico e culturale viene da un deficit etico, quindi da una perdita della nostra responsabilità, ma la chiedo prima di tutto a me stesso la mia parte responsabilità.

Da questa Festa della prevenzione quindi viene una richiesta di uno scatto in più, di un morso del più da parte di tutti, per riposizionare quello che deve essere veramente la prevenzione, per evitare quel furto di parole che troppe volte vengono fatte e sbandierate in giro e poi non ci vengono dati gli strumenti per fare veramente quello che può ridare dignità e libertà vera alle persone che vuol dire anche la speranza.